

## ● Paolo e Francesca



Quali colombe dal disio chiamate  
con l'ali alzate e ferme al dolce nido

84 vegnon per l'aere, dal voler portate;

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,  
a noi venendo per l'aere maligno,

87 sì forte fu l'affettüoso grido.

«O animal grazïoso e benigno  
che visitando vai per l'aere perso

90 noi che tignemmo il mondo di sanguigno,

se fosse amico il re de l'universo,  
noi pregheremmo lui de la tua pace,

93 poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

Di quel che udire e che parlar vi piace,  
noi udiremo e parleremo a voi,

96 mentre che 'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui  
su la marina dove 'l Po discende

99 per aver pace co' seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
prese costui de la bella persona

102 che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,

105 che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.  
Caina attende chi a vita ci spense».

108 Queste parole da lor ci fuor porte.

Quand'io intesi quell'anime offense,  
china' il viso, e tanto il tenni basso,

111 fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».

Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,  
quanti dolci pensier, quanto disio

114 menò costoro al doloroso passo!».

Come colombe, richiamate dal desiderio,  
con le ali spiegate e tese verso il dolce nido,  
vengono, attraverso l'aria, sospinte dall'istinto;

così quelli uscirono dalla schiera dove si trova Didone,  
venendo verso di noi attraverso l'aria infernale,  
talmente forte fu il richiamo affettuoso.

«O creatura cortese e benevola,  
che attraverso l'aria scura vai visitando  
noi che tingemmo il mondo di sangue,

se Dio, il re dell'universo, ci fosse amico  
noi lo pregheremmo per la tua pace,  
poiché hai pietà del nostro orribile peccato.

Quello che voi desiderate ascoltare e dire,  
noi udiremo e diremo a voi,  
mentre il vento qui tace, come sta facendo ora.

La terra dove sono nata si distende  
sulla costa dove il Po sfocia  
con i suoi affluenti trovando riposo nel mare.

Amore, che subito si accende nel cuore nobile, fece inna-  
morare questi che mi sta vicino del bel corpo che mi fu  
tolto; e l'intensità di quella passione ancora mi domina.

Amore, che non permette a nessuno di essere amato  
senza amare a sua volta, mi fece innamorare  
della bellezza di costui in un modo così intenso che,  
come vedi, ancora non mi lascia.

Amore ci condusse a morire insieme.

Il nono cerchio infernale della Caina aspetta chi  
ci uccise». Queste parole ci furono rivolte da loro.

Quando sentii quelle anime tormentate,  
china' il viso, e lo tenni chinato a lungo,  
finché Virgilio mi chiese: «Che cosa pensi? ».

Quando risposi, cominciai: «Ahimè,  
quanti pensieri dolci, quanto desiderio  
condusse costoro alla dannazione eterna!».

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  
e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri  
117 a lagrimar mi fanno tristo e pio.

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,  
a che e come concesse amore  
120 che conosceste i dubbiosi disiri?».

E quella a me: «Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
123 ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

Ma s'a conoscer la prima radice  
del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
126 dirò come colui che piange e dice.

Noi leggevamo un giorno per diletto  
di Lancialotto come amor lo strinse;  
129 soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
132 ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
135 questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:  
138 quel giorno più non vi leggemmo avante».

Mentre che l'uno spirto questo disse,  
l'altro piangëa; sì che di pietade  
141 io venni men così com' io morisse.

E caddi come corpo morto cade.

Poi mi rivolsi a loro e parlai io,  
e cominciai: «Francesca, le tue sofferenze  
mi rendono triste e pietoso fino alle lacrime.

Ma dimmi: al tempo dei sospiri d'amore,  
per quali fatti e in quale modo amore vi concesse  
di rivelare la vostra passione?».

E la donna a me: «Non vi è dolore più grande  
che ricordarsi del tempo felice  
nella sventura; e lo sa bene il tuo maestro.

Ma se hai tanto desiderio di conoscere  
l'origine del nostro amore,  
parlerò come chi piange e parla insieme.

Un giorno noi leggevamo per diletto  
di come Lancillotto si innamorò;  
eravamo soli e senza alcun presentimento.

Più volte quella lettura ci spinse  
a incrociare lo sguardo, e ci fece impallidire;  
ma fu un solo punto a vincere la nostra volontà.

Quando leggemmo che la desiderata bocca sorridente  
di Ginevra venne baciata da un amante valoroso come  
Lancillotto, questi, che non sarà mai separato da me,

mi baciò la bocca tremando. Il libro e il suo autore furono  
per noi come Galeotto, che spinse Lancillotto e Ginevra  
a unirsi: quel giorno non leggemmo più oltre».

Mentre lo spirito di Francesca raccontava,  
quello di Paolo piangeva; così che per la pietà  
io svenni come se stessi morendo.

E caddi come cade un corpo privo di vita.

*Inferno cit., V, vv. 82-142*

## COME CONTINUA...

Lo svenimento di Dante è segno del suo profondo coinvolgimento nel racconto di Francesca. L'incontro con la donna gli mostra che la radice dell'errore sta nella letteratura cortese e cavalleresca, dalla quale è nata quell'**idea peccaminosa di amore terreno** che anche lui, da uomo e da poeta, ha condiviso. La pietà che lo fa svenire non è solo per Francesca: è anche per se stesso e per il proprio peccato, del quale prende qui piena consapevolezza.